

## I Cacciatori di Nuvole

Ogni riferimento a persone o avvenimenti è puramente casuale.

**Alberto Falcone**

# **I CACCIATORI DI NUVOLE**

**BOOK**  
**SPRINT**  
EDIZIONI

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2012  
**Alberto Falcone**  
Tutti i diritti riservati

*Rincorrere le nuvole nel vento è passione.  
È credere ai sogni e credere che tali sogni possano  
un giorno avverarsi.*

*A mio padre.*



## Capitolo 1

Per recarmi in centro devo prendere due tram. Il 17 mi porta dalla periferia nord di Buda fino al ponte di Margit. Il secondo attraversa il Danubio e si dirige verso la stazione Nyugati per poi continuare fino alla piazza Oktogon e oltre.

La mia meta odierna è la libreria Alexandra in Nyugati Tér.

Al piano rialzato, proprio sopra la spaziosa entrata hanno ricavato un piccolo ma accogliente bar. La loro specialità stagionale è la lemonade, una bevanda fredda a base di agrumi. Anche la scelta dei dolci è allettante e molti degli avventori non resistono a combinare un buon tè con una fetta di torta ai lamponi.

Qui puoi passare tutta la giornata seduto al tuo tavolino senza che nessuno ti dica nulla.

È la seconda volta che mi ci reco. Trovo l'ambiente rilassante. La presenza tutt'intorno di migliaia di libri, sia pure scritti in una lingua che non capisco, è quantomeno fonte di ispirazione.

In luoghi come questi è sufficiente aprire la mente per captare nuove idee ed ispirazioni. Probabilmente vagano liberamente nell'aria. Sono riuscite a sfuggire repentine dai libri che qualcuno ha aperto a caso, per un solo secondo, per capire con quale interlinea siano stati stampati o per carpirne una o due righe prima di decidere se acquistarli.

Il 17 percorre una zona periferica di Buda in mezzo a costruzioni che ne ricordano il recente passato sotto il regime

comunista. Casermoni-dormitorio squadrati e grigi.

Su questo tram trovi solo ungheresi. Raramente un turista arriva fino a questo punto della città.

Nel suo tragitto il locomotore sfilava davanti alla pasticceria “Don Bosco” dove fanno un ottimo gelato all’italiana e dove, di tanto in tanto, mi ci reco per un tuffo nei ricordi di adolescente, quando trascorrevi parecchie delle mie ore pomeridiane all’oratorio salesiano.

Dopo aver mostrato in lontananza i resti di un anfiteatro romano, il tram rallenta la corsa per attraversare Obuda.

Obuda vuol dire Vecchia Buda. Oggi, almeno nella prima parte, è stata in gran parte ristrutturata. Le case dai tetti spioventi e dagli abbaini arrotondati, che assomigliano a palpebre tanto da essere definiti gli occhi delle case, si presentano eleganti e attive con i loro fronti strada pieni di negozi e locali.

Il tram intanto avanza imperterrito per mostrare, ora, su entrambi i lati, una serie di vecchie costruzioni. Sono ferme nel tempo. Aspettano una giusta e doverosa ristrutturazione.

Prima di arrivare a destinazione una secca sferzata a sinistra fa stridere le ruote del treno e sobbalzare i viaggiatori. Ciò non mi impedisce di ammirare un elegante rosone con la figura di una dama al centro, applicato sull’angolo di un edificio in puro secessionismo, ricco di decori e colonne.

Tra Buda e Pest un fiume, il Danubio e un ponte, il Margit. La scelta è tra l’attraversarlo a piedi oppure prendere il secondo tram. Sono indeciso. Opto, infine, per seguire una ragazza vestita con un abito nero. Tra i capelli raccolti dietro la nuca spicca un fiore di seta magenta. Solo un leggero ciuffo di capelli ribelle le cade lungo la sinuosa linea del collo. Indossa delle scarpe nere con il tacco da cui partono due cinghie incrociate, allacciate sopra le caviglie.

Non so decidermi se è poco elegante per una serata



all'opera o troppo per trovarsi in questa anonima stazione pubblica. Comunque sia mi incuriosisce e la seguo. Lascio a lei il compito di scegliere per me se camminare o farmi trasportare.

Si muove elegantemente con una andatura sicura. Imprigionate in reti di nylon nere, le sue gambe appaiono affusolate e sensuali. Non posso nascondere che siano uno dei motivi che mi spingono a seguire questa giovane donna.

Supera l'accesso alla zona dei tram. Capisco che la "mia" scelta sarà quella di un attraversamento pedonale. Passa di fronte all'edicola dei giornali, poi si ferma di colpo, si volta e torna indietro di due passi.

Per un attimo penso di essere stato scoperto. Mi giro di scatto, come se dovessi cambiare direzione e fingo di consultare quello che penso essere il tabellone degli orari di partenza. In realtà potrebbe essere qualsiasi cosa, in considerazione della scarsa attenzione che gli presto e soprattutto per il fatto che è scritto in Magiario lingua di cui non capisco praticamente nulla.

Mi accorgo che sta osservando le riviste esposte. Involontariamente mi offre l'opportunità di vederla di fronte. La sua fisionomia non può che tradire la sua origine ispanica. Ha la pelle ambrata, le labbra carnose e dai contorni scuri, il naso leggermente appuntito e grandi occhi marroni.

Paga la rivista che ha scelto e riprende il suo cammino, di conseguenza io riprendo il mio inseguimento.

Nel suo tragitto di collegamento il ponte passa sopra all'omonima l'isola. Proprio a metà c'è come un'estensione laterale che permette la discesa su quella che si presenta come una stretta e lunga striscia di terra circondata dalla corrente del Danubio. È il polmone verde di Budapest. I suoi larghi prati e le sue foreste sono quotidianamente meta di escursioni e picnic. È paragonabile al più famoso Central Park di New York.

Nei giorni di festa si popola di famiglie e pullula di attività sportive e ricreative.

L'isola è pressoché disabitata. Infatti, se si fa eccezione per un hotel con bagni termali, una piccola chiesa, alcuni impianti sportivi e i ruderi di un vecchio monastero, per il resto è il più grande giardino della città.

La mia sinuosa guida mi ha distanziato. Il suo incedere è così veloce che mi fa desistere dal proposito di raggiungerla. Forse ha fretta o magari, penso, l'opera sta quasi per cominciare.

Ho perso il passo per osservare l'edificio del Parlamento che si specchia nella Duna. Per via delle decine di guglie slanciate verso il cielo, appare come una Basilica gotica e richiama la vista e l'ammirazione di ogni passante.

Sono costretto a percorrere l'ultimo tratto di strada che mi separa dalla libreria con andatura celere perché nel frattempo si è messo a piovere.

Gocce grandi come noci si stampano violentemente sull'asfalto lasciando la loro scura impronta.

Quelli più previdenti tirano fuori, da borse e zaini, piccoli ombrelli ripiegati. Qualcuno si ripara sotto i balconi o i tendoni dei bar. Altri corrono e altri ancora continuano a camminare con il loro passo come se nulla stesse accadendo, come se la pioggia non li riguardasse affatto o come se fossero in grado di schivare quella selva di gocce che nel frattempo si sta sempre di più infittendo.

Non essendo io un tipo previdente decido di ripararmi sotto la pensilina di accesso di un alto edificio.

Sono in compagnia di un giovane rasta tatuato, di una signora con dei sacchetti della spesa in una mano e un ragazzino nell'altra che sta gustandosi un cono gelato e di una ragazza che parla nervosamente al cellulare. Si muove ai limiti

della pensilina proprio a ridosso della la pioggia scrosciante, pronta a scattare per riprendere la propria strada non appena cessasse di piovere così copiosamente.

Il porticato che ci concede riparo è molto interessante. Due statue alte almeno tre metri poste ai lati del portone riproducono due barbari venuti dal nord con i corpi parzialmente rivestiti di pelli e lunghi capelli intrecciati. Hanno le braccia alzate per sostenere la balconata che mi sta riparando da quella che altrimenti sarebbe una sicura doccia vestita.

Mi sorprendo a fissare il ragazzo rasta ed in particolare il tatuaggio che fa capolino dallo scollo della T-shirt nera. Gli disegna sulla gola una specie di pipistrello.

Penso. Non sono contrario ai tattoos, ma bisognerebbe usare la testa prima di farsi marchiare in punti così visibili. Ora è giovane, anarchico, rockettaro ma tra dieci anni? Quando dovrà fare i conti con la realtà? Quando avrà l'esigenza di un posto di lavoro?

Sto cercando di inseguire questi, per me insoliti, pensieri borghesi, quando un uomo arriva correndo sotto il riparo barbarico. Indossa una giacca scura, una maglietta bianca e blue-jeans chiari. Si sta riparando con un quotidiano aperto a mo' di tetto tenuto sopra la testa. Mi sfreccia davanti, appallottola il giornale ormai fradicio e lo getta in un angolo del portone. Si scrolla la pioggia dalle spalle e poi rovista nelle tasche della giacca per prendere una chiave di ottone ingiallita che usa per aprire il pesante portone. Repentinamente si dilegua nell'androne ancor prima che l'uscio stesso possa richiudersi alle sue spalle.

Quello che riesco a intravedere è un grande cortile con delle balconate che si affacciano tutte intorno a strati sovrapposti. Riesco anche a vedere una bicicletta da donna rosa, con un cestino di vimini, appoggiata ad una colonna vicino ad una entrata per le scale.

Al secondo piano dell'edificio una magnifica vetrata

colorata balza immediatamente all'occhio tra il grigiore del resto della facciata.

Avrei la tentazione di sgattaiolare dentro per vedere meglio ma non trovo il sufficiente coraggio e, come in un miraggio a tempo, il portone si richiude e la mia opportunità svanisce.

Intanto piove molto meno. La ragazza nervosa è già scattata via anticipando tutti. Anche il rasta si sta dileguando, mentre la mammina è intenta a ripulire la faccia e la felpa del bambino che ha finito la sua gustosa merenda. Non è facile dire quanta di questa gli sia finita in pancia e quanta gli si sia invece sbrodolata addosso.

La libreria è soli trecento metri dietro l'angolo quindi decido di sfidare anch'io il maltempo, ormai sopito, per raggiungere la mia meta. Muovo il primo passo in tale direzione quando il portone si riapre ancora, questa volta dall'interno. Ne esce lo stesso uomo che poco prima ne era entrato. Sembra andare ancora più di fretta. Ha sotto il braccio una cartelletta probabilmente piena di documenti.

Il portone rimane un'altra volta spalancato per qualche attimo prima di iniziare la sua inesorabile, lenta chiusura. Questa volta non mi lascio scappare l'occasione e con uno scatto felino oltrepasso l'ingresso. Sono dentro.

Alzando lo sguardo verso la sommità dei vecchi edifici del cortile interno il minaccioso cielo di Budapest appare come incastonato in una cornice quadrata. I quattro lati appaiono incurvati verso l'interno e gli spigoli tagliati in diagonale per via della forma delle balconate e dei rispettivi accessi ad esse. Considerando le rifiniture e i dettagli del ferro battuto dei balconi, si avvince un passato elegante che stride con il presente decadente e in molte parti arrugginito. Alla base del quadrilatero corre una serie di colonne che delimitano un porticato. Al pari delle inferiate sovrastanti anche queste sono decorate con elementi floreali nella parte intorno ai capitelli.